

GUERRA DEL GOLFO

L'Irak starebbe preparando una «offensiva preventiva»

Avrebbe lo scopo di bloccare il temuto attacco contro la città di Bassora - Un «F-15» americano partecipò con quelli sauditi all'abbattimento di un «Phantom» iraniano?

KUWAIT — Le forze irakene potrebbero lanciare una «offensiva preventiva» contro le posizioni iraniane, qualora ciò fosse ritenuto opportuno per bloccare il più volte minacciato attacco iraniano su vasta scala. Come si ricorderà, una offensiva iraniana in grande stile era temuta — stando a elementi raccolti da fonti militari e diplomatiche occidentali — ai primi di questo mese; secondo le fonti, gli iraniani avevano ammassato lungo la linea del fronte almeno mezzo milione di uomini e si sarebbero proposti l'obiettivo di isolare Bassora e la regione meridionale dell'Irak da Bagdad. Queste valutazioni sono state ora in parte ridimensionate dal comandante del terzo corpo d'armata irakeno, generale Maher Abdel Rachid, che ha la responsabilità appunto della difesa di Bassora; egli ha parlato di «non più di 200 mila» iraniani concentrati nella zona ed ha ipotizzato appunto la eventualità di un «attacco preventivo» da parte delle sue forze. Il generale comunque non ha voluto precisare se l'attacco preventivo sarebbe diretto contro le forze iraniane presenti in ter-

ritorio irakeno o al di là della frontiera fra i due paesi.
Va anche ricordato che nei giorni scorsi il presidente iraniano Khamenei ha lanciato un appello a tutti i volontari già addestrati perché si presentassero alle caserme; e negli ultimi giorni c'è stata lungo la linea di demarcazione una intensa attività delle opposte artiglierie.
L'Irak comunque sta spingendo per ottenere un maggior sostegno da parte degli altri paesi arabi rivieraschi del Golfo; e ciò non tanto in previsione della possibile offensiva e controffensiva terrestre, quando riguardo agli eventuali sviluppi nelle acque del Golfo. Teri il ministro degli Esteri Tariq Aziz ha rimproverato ai sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Uniti e Oman) lo scarso coordinamento con l'Irak di fronte alle minacce iraniane. Il ministro ha aggiunto che «la sicurezza del Golfo è indivisibile», ed ha poi negato che siano state esercitate pressioni nei confronti dell'Irak «da parte di paesi amici» per indurlo a porre

fine al blocco contro il terminale petrolifero di Kharg.
In realtà, le pressioni ci sono state e rispecchiano la preoccupazione dei paesi rivieraschi per un loro possibile coinvolgimento crescente nel conflitto, dopo i ripetuti attacchi iraniani a petroliere kuwaitiane e saudite e dopo l'intervento dell'aviazione di Riyad, martedì 5 giugno, con l'abbattimento di un aereo iraniano, per il quale Teheran ha profeso pesanti minacce all'indirizzo del governo saudita.
A proposito di quest'ultimo episodio, la rivista di Amburgo «Der Spiegel» ha scritto ieri che un «F-15» americano avrebbe «svolto un ruolo attivo» accanto agli omologhi caccia sauditi durante il duello aereo con i «Phantom» iraniani. Secondo il settimanale, l'«F-15» stava effettuando un rifornimento in volo con gli aerei sauditi quando un «Awacs» (anche esso americano e guidato da personale americano ha avvisato del rapido avvicinarsi del «Phantom» iraniano; contro questi si sarebbe allora mosso l'intero gruppo di «F-15», incluso quello statunitense.



SOLE MAJNUM - Un soldato irakeno nel momento della preghiera

Gli aerei impegnati

Ecco i principali tipi di aerei da combattimento di cui dispongono i Paesi del Golfo e che sono stati impiegati nelle operazioni delle ultime settimane.

F-15 «EAGLE» — Aereo da caccia americano di elevate prestazioni, considerato forse il migliore attualmente in servizio. Ne ha ricevuti 29 esemplari l'Arabia Saudita, ed è con questi aerei che è stato abbattuto un «phantom» iraniano martedì 5 giugno. Lungo 19,43 m., apertura alare 13,05 m. Velocità massima 2.698 km/h (Mach 2,5); velocità a 12.000 metri, 2.443 km/h (Mach 2,3). Ha un'autonomia di 2,9 ore di volo ed una quota massima operativa di 19.200 metri. Armamento: un cannone rotante da 20 mm., 4 missili «Sparrow» e 4 missili «Sidewinder».

F-4 «PHANTOM» — Cacciabombardiere americano della precedente generazione; ne ha alcune decine di esemplari l'aviazione dell'Irak, che li aveva acquistati al tempo dello scià. Lungo 17,76 m., apertura alare 11,70 m. Velocità 2.484 km/h (Mach 2,3) a 12.200 m. di quota. Ha un'autonomia di 2.230 km., può raggiungere una quota di 18.000 metri. Armamento: da 6 a 8 missili «Sparrow»; può portare bombe sia nucleari che convenzionali.

SUPER-ETENDARD — Cacciabombardiere di produzione francese, reso celebre dalla guerra delle Falkland. Ne ha ricevuti cinque esemplari l'Irak, che li ha usati di recente in un'azione di combattimento contro i Libanesi. Lungo 14,31 m., apertura alare 9,60 m. Velocità 1.115 km/h a 11.000 di quota. Autonomia 1.430 km. Armamento standard: 2 cannoni da 30 mm., e 4 missili «Sidewinder»; può armare 1 micidiali «Exocet», anch'essi collaudati alle Falkland.

MIG-25 — Caccia intercettore e ricognitore d'alta quota sovietico, in dotazione all'aviazione dell'Irak. Lungo 22,30 m., apertura alare 13,94 m. Velocità 2.930 km/h (Mach 2,8) a 10.900 m. di quota; velocità a livello del mare 1.045 km/h. Può raggiungere la quota di 24.385 m. Armamento: 4 missili AA-7. Può guidare dal radar e due a infrarossi.

MIRAGE F-1 — Caccia multiruolo di produzione francese in dotazione alle aviazioni dell'Irak, del Kuwait e del Qatar (oltre che della Giordania). Lungo 15,00 m., apertura alare 8,40 m. Velocità 2.555 km/h (Mach 2,2) a 12.000 m. di quota; velocità a livello del mare 1.470 km/h (Mach 1,2). Autonomia tattica 1.078 km., quota massima 20.000 m. È armato con due gruppi di 30 mm., e due missili AA-7; può portare 4.000 kg. di bombe nella versione da appoggio tattico.

F-14 «TOMCAT» — Caccia multiruolo americano per impiego navale; è imbarcato sulle portaerei «Kitty Hawk» e «America» e ne ha ancora in dotazione qualche esemplare (Irak. Lungo 18,90 m., apertura alare 19,55 m., o 11,45 m. (geometria variabile). Velocità 2.549 km/h (Mach 2,4) alla quota di 14.935 m.; velocità a livello del mare 1.470 km/h (Mach 1,2). Autonomia tattica 1.232 km., quota massima operativa 18.290 m. È armato con un cannone rotante da 20 mm., oltre a 6 missili «Sparrow» e 4 «Sidewinder» (oppure con 6 missili «Phoenix» e 2 missili AAM).

LIBANO

Resta la tensione a Beirut mentre le milizie si riarmano

BEIRUT — Il primo ministro Rashid Karameh, in un evidente tentativo di smorzare la polemica del leader della destra, ha dichiarato ieri in una intervista che è «poco probabile» un ritorno a Beirut dei reparti siriani della Forza araba di dissuasione. «Dopo il fallimento di tutte le forze non libanesi nel tentativo di ristabilire la sicurezza sull'intero territorio del Libano — ha aggiunto Karameh — tale compito deve ora essere assunto dalle forze libanesi legittimate, cioè dalle forze di sicurezza interne (gendarmaria) affiancate dall'esercito». La dichiarazione del premier è apparentemente ineccepibile ma sembra prescindere da due dati di fatto: in primo luogo che una forza tempo com-

posta da reparti di gendarmi e soldati era stata già dislocata sulla «linea verde» e si è dovuta ritirare sotto l'influenza degli scontri; e in secondo luogo che l'esercito è diviso in due ed una parte di esso si batte apertamente accanto alla milizia falangista contro le forze islamo-progressiste.
Proprio di quel nasceva l'ipotesi (che Karameh parolava, definendola «poco probabile», non sembra escludere del tutto) di un richiamo nella capitale dei reparti siriani; ma a questo si oppongono ferocemente i capi della destra — sia politici che militari — perché considerano i siriani alleati di Jumbalatt e di Berri e temono che così la bilancia delle forze si modifichi radicalmente e de-

finivamente a loro svantaggio. La situazione, insomma, appare sempre in un via e via di tensione. Un altro attacco è stato compiuto ieri mattina contro una postazione della milizia filo-israeliana.
Nella valle della Bekaa le forze siriane restano in stato di allerta dopo il duello di artiglierie verificatosi giovedì con le postazioni israeliane e le fonti di Damasco continuano a parlare di un possibile attacco da parte delle truppe di Tel Aviv. Le fonti israeliane invece ridimensionano l'episodio definendo lo scontro a fuoco «un incidente isolato», ma il ministro Arens ha detto anche che «la vicinanza dei due eserciti non è un fattore stabilizzante e ciò potrebbe sfociare in una completa perdita di controllo della situazione».

tre, provocando il ferimento di cinque soldati e la morte del guidatore. Un altro attacco è stato compiuto ieri mattina contro una postazione della milizia filo-israeliana.
Nella valle della Bekaa le forze siriane restano in stato di allerta dopo il duello di artiglierie verificatosi giovedì con le postazioni israeliane e le fonti di Damasco continuano a parlare di un possibile attacco da parte delle truppe di Tel Aviv. Le fonti israeliane invece ridimensionano l'episodio definendo lo scontro a fuoco «un incidente isolato», ma il ministro Arens ha detto anche che «la vicinanza dei due eserciti non è un fattore stabilizzante e ciò potrebbe sfociare in una completa perdita di controllo della situazione».

INDIA

Strage nel tempio: inevitabile, dice il presidente

NEW DELHI — Zail Singh, presidente della Repubblica indiana ed alto esponente della comunità religiosa dei Sikh, ha giustificato ieri sera in un discorso televisivo l'irruzione dell'esercito nel Tempio d'Oro di Amritsar, che rappresenta il massimo luogo sacro dei Sikh.
La barba fucile, brizzolata, il capo coperto dal turbante e con la rosa rossa che porta costantemente all'occhiello per proseguire la tradizione iniziata da Nehru, il capo dello Stato indiano appariva visibilmente commosso da detto che «se i terroristi e gli altri estremisti si fossero arresi subito, non sarebbe stato necessario disturbare i luoghi sacri».

È la prima volta che Zail Singh ha pubblicamente preso la parola sui fatti del Tempio d'Oro, che chiaramente continuano ad essere traumatici per tutti gli indiani, ma per i Sikh in particolare.
Il governo, secondo il presidente, «non ha avuto altra scelta che quella di ordinare con grande riluttanza l'irruzione delle forze di sicurezza».

Egli ha poi deplorato il grande spargimento di sangue, e non ha risparmiato rimproveri alle autorità del Punjab «per non essere riuscite dall'inizio a contenere la situazione». Singh ha detto che «il Tempio d'Oro per avere consentito che esso fosse trasformato in un rifugio di terroristi e in un deposito per le loro armi».

Brevi

Esperimento nucleare francese in Polinesia
WELLINGTON — La notizia viene da un portavoce del servizio sismologico della Nuova Zelanda: la Francia ha compiuto ieri il suo quarto esperimento nucleare sottomarino nell'area dell'ovest nella Polinesia francese. La potenza dello scoppio è stata di 35 chilotonnellate, i tre precedenti esperimenti di quest'anno sono stati condotti con cariche della potenza di 20, 50, 5 chilotonnellate.

Pakistan: 6 morti per bombardamento afgano
ISLAMABAD — Il governo pakistano ha protestato ufficialmente contro il bombardamento aereo effettuato sul suo territorio e che è costato la vita a sei bambini. Il ministro degli Esteri ha infatti presentato una protesta orale all'incaricato di affari afgano a Islamabad. In un comunicato ufficiale il ministro degli Esteri precisa che due aerei afgani hanno lanciato sette bombe a trecento metri dall'interno del territorio pakistano.

In Giappone il premier portoghese Soares
TOKYO — Conclusa la visita di tre giorni nella Corea del Sud, il primo ministro portoghese Mario Soares è giunto ieri a Tokyo per una visita ufficiale di una settimana in Giappone.

Israele, processo a 22 terroristi ebrei
GERUSALEMME — In un'aula affollata di parenti, avvocati e giornalisti si è aperto ieri il processo a 22 presunti appartenenti alla più grande rete terroristica ebraica operante nei territori occupati, arrestato un anno fa. Gli imputati, residenti negli insediamenti ebraici di Cisgiordania e delle alture del Golan sono accusati di una serie di crimini che vanno dall'assassinio all'appartenenza a organizzazioni terroristiche.

LEGGI

E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

«L'iniziativa del governo si muove ormai all'insegna dell'improvvisazione e senza chiarezza di idee», è quanto si può dire da un punto di vista accademico per una notevole e tanto discussa (sono ormai anni che se ne sta parlando) riforma, come quella del mercato del lavoro. Basta pensare che in questa materia, in breve tempo, a disegni di legge appena emanati, sono seguiti emendamenti su emendamenti, poi, nuove proposte, poi decreti legge che non vengono convertiti (è il caso del decreto legge n. 94) che si proponevano una nuova regolamentazione dei contratti di solidarietà, formazione e lavoro, e del part-time, per rendersi conto dell'assenza di un minimo di organicità di vedute e del caos che anche in materia di disoccupazione, regna nella compagine governativa.
Ma forse che le cose vadano così non è affatto casuale: ciò che i fatti fanno pensare è che si voglia lasciare la maggior parte delle cose (collocamento, mobilità, cassa integrazione) così come sono, perché nonostante la loro assenza di funzionalità, nonostante l'onere che costituiscono per i contribuenti, in ultima analisi stanno bene ai padroni. Ed allora, perché cambiare, perché portare un po' di razionalità e un po' di ordine in una situazione così complessa come quella del mercato del lavoro? Semmai l'unica cosa che si avverta è quella di ripescare o di introdurre nuovi strumenti di flessibilità del lavoro, nuovi mezzi per accrescere la liberalizzazione del mercato, senza però la benché minima attenzione a porre corrispondenti garanzie ai lavoratori e ai detentori dei diritti del lavoro. E il caso, ad esempio, dei

I contratti di formazione e lavoro: è tutto da rifare

contratti di formazione e lavoro, verso i quali si sta puntando con il proclamo inteso di voler affrontare il problema (se ne sono accorti soltanto adesso?) della disoccupazione giovanile, ma con soluzioni e strumenti che, stando all'ultimo testo governativo, non sono che una copia sfacciatata, anzitutto perché, tanto per cambiare, anche in questo caso è prevista la facoltà di assunzione nominata da parte delle aziende; cioè, in concreto la futura selezione, tra i giovani compresi tra i quindici e i ventisei anni, da ammettere o no al lavoro e formazione, la faranno discrezionalmente le aziende, poi perché quello che viene ad instaurarsi non è che un rapporto precario tanto è vero che, nello stesso testo governativo, si prevede che non abbia durata superiore ai ventiquattro mesi e che comunque non è rinnovabile; e soprattutto perché, da un lato si prevede che la garanzia di formazione, e in particolare i tempi e le modalità di essa, sono rimessi alla l'abitudine pressa, non a quella di ricorso, alla richiesta dell'impresa e, dall'altro, si dispone che gli stessi

progetti formativi siano finanziati dal fondo sociale europeo; il che significa, in sintesi, avere «la botte piena e la moglie ubriaca», ovvero che le imprese i progetti se li fanno secondo i propri particolari interessi e le proprie esigenze organizzative e produttive, e per di più se li fanno gratuitamente.
Certo, è vero che le imprese «possono stipulare convenzioni con la Regione per la realizzazione dei programmi formativi, ma anche questo che cosa significa se non una netta inversione di tendenza rispetto alle competenze attribuite alle Regioni dalla legge quadro sulla formazione professionale, «una espropriazione del ruolo primario, politico ed istituzionale, delle Regioni in materia di politica del lavoro e di formazione professionale, come denunciato dal coordinamento degli assessori regionali competenti in materia?»
D'altra parte, leggendo il testo governativo, non si può non osservare che per i contratti in questione non è prevista nessuna specifica disciplina di quali garanzie, di quale trattamento, anche retributivo, potrebbero godere i giovani così assunti, nulla, si dice; cosa significa questo, forse che questi giovani, che avrebbero molto lavoro e poca formazione, non avranno che da ringraziare il datore di lavoro per averli ammessi nell'«Olimpo» della sua azienda? Sarà meglio riparlare e rivedere, integrare, migliorare i testi in circolazione; sempre che, naturalmente, anche su questi problemi il governo, alla l'abitudine pressa, non resti di ricorso, alla richiesta dell'impresa e, dall'altro, si dispone che gli stessi

GUGLIELMO SIMONESCHI

Le risposte

Cara Unità, in riferimento alla liquidazione degli operai passati nei intermedii poi impiegati e liquidati ogni volta conservando il 20% di anzianità che noi contestiamo «perché faccio i 3 conteggi come operai, come intermedio e come impiegato ecc. l'ultima paga contengo solo come accento quello che ho avuto in precedenza», vorrei sapere se è vero che la giurisprudenza con una sentenza ci ha dato esito negativo dando ragione alla ditta. Se non è la nostra ditta ne abbiamo diversi di questi casi, vorremmo sapere se dobbiamo fare ancora cause alla ditta perché l'avvocato della Camera del lavoro non è troppo d'accordo con noi.
ALBERTO G. (Milano)

Liquidazione a scaglioni e nuova legge sul trattamento di fine rapporto

rapporto) per gli anni di appartenenza a questa (così si erano espresse le Sezioni Unite della Corte di Cassazione con le sentenze N. 26/10/1972 e n. 2822 e 2923 del 1974 e numerose successive sentenze della sezione Lavoro della Corte di Cassazione).
Tale orientamento assolutamente maggioritario e consolidato è stato stravolto dalla sentenza 3-11-1982 n. 5747 delle Sezioni Unite della Cassazione, che ha ritenuto la legittimità del sistema di liquidazione a scaglioni anche nella ipotesi che il risultato complessivo con tale sistema conseguito fosse risultato inferiore a quello cui si sarebbe pervenuti sommando le indennità di anzianità separatamente calcolate per i periodi di lavoro nelle diverse categorie sulla base dell'ultima retribuzione e dei differenti coefficienti previsti dall'ultimo contratto collettivo per le categorie medesime.
Col rischio (espressamente previsto nella citata sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione) di legittimare anche sistematicamente la liquidazione a scaglioni che avessero previsto per i periodi lavorati nelle categorie inferiori coefficienti di calcolo della indennità di anzianità estremamente bassi, essendo anche in tal caso garantiti il re-

spetto del parametro della «proporzionalità» all'anzianità di servizio (L'unica ipotesi che — bontà loro — le Sezioni Unite non autorizzano è quella dell'azzeramento del parametro dell'anzianità, che avrebbe comportato l'eliminazione della indennità di anzianità stessa).
Comunque la tematica sopra richiamata è destinata ad essere progressivamente relegata a ricordo del passato, posto che tutta la materia del trattamento di fine rapporto è stata — come è noto — disciplinata in modo affatto innovativo dalla legge 29-5-1982 n. 297, la quale, nel disporre che il trattamento di fine rapporto sia costituito dalla somma di quote annue svincolate dalla anzianità di servizio e calcolate sulle retribuzioni complessivamente percepite o maturate nell'anno, priva per il futuro di qualsiasi rilievo le norme contrattuali sulla liquidazione a scaglioni. Norme che, invece, continuano ad avere rilievo ed a spiegare i loro effetti nel calcolo della indennità di anzianità maturata alla data di entrata in vigore della legge n. 297/82 (1-6-1982) da quei lavoratori che — ovviamente — prestavano servizio a tale data, e che va aggiunta (rivalutata) alle quote di trattamento di fine rapporto maturate successivamente in base al nuovo regime.
IACOPO MALAGUINI

Le notizie

La legge 36/74 per i Fondi previdenziali integrativi

Con una recentissima decisione (sent. n. 205 del 23 marzo 1984) la Corte di Cassazione — sezione Lavoro — ha affermato il principio che la legge n. 36/74 che consente la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio per i lavoratori il cui rapporto di lavoro, tra il 1° gennaio 1948 e il 31 agosto 1966, sia stato risolto per motivi riconducibili a ragioni politiche o sindacali, si applichi anche ai Fondi integrativi di Previdenza.

Per tali Fondi infatti il rapporto assicurativo trova la sua obbligatorietà nella fonte contrattuale, per cui tutti i dipendenti sono automaticamente iscritti al Fondo. La controversia era stata instaurata, con il patrocinio dell'avv. Felice Assenza, nei confronti del Banco di Roma, che per motivi politici era stato gravemente discriminato, con l'anticipata risoluzione del rapporto di lavoro.

Il Fondo di Previdenza, soccombente nel giudizio del Tribunale di Roma, aveva impugnato la decisione dinanzi alla Corte di Cassazione per sostenere la questione di principio della non applicabilità della legge ed anche della sua pretesa illegittimità costituzionale.

Nella sua motivazione, la Corte di Cassazione nel ribadire l'intenzione del legislatore di «porre un efficace rimedio all'inequità dannosa subito dai lavoratori colpiti da misure discriminatorie», ha aggiunto che la piena efficacia riparatoria della legge non sarebbe raggiunta, ove si introducessero limitazioni e specificazioni, non previste, all'ampiezza della tutela, che essa si propone.

La tesi del Fondo è stata infine respinta con una affermazione di grande rilievo costituzionale: «Il dubbio interpretativo su di una norma di legge, ipoteticamente suscettibile di più significati, dev'essere risolto mediante l'adozione del significato conforme alla Costituzione. L'interpretazione restrittiva, sostenuta dal ricorrente, condurrebbe, invece, ad un risultato contrario alle stesse finalità della legge, che è proprio quella di riaffermare la operatività dei precetti costituzionali mediante l'eliminazione, con un sistema di norme eccezionali, di discriminazioni contrarie alla Costituzione».

BERLINGUER, UN'IDEA

L'uomo, le battaglie, le vittorie, le sconfitte

Uno straordinario LIBRO-INCHIESTA 100 pagine di storia

MONDADORI